

IL SOPRALUOGO

DI ANTONIO CEDERNA

ANTEFATTO. In un paese vicino a Bergamo, una antica chiesa è stata demolita dal parroco, nonostante l'esplicito divieto della Soprintendenza, le diffide, lo intervento dei carabinieri, eccetera: lo scopo era di vendere l'area a una banca. Dalla cosa, che ha avuto larga eco nelle cronache locali e nazionali, è nato un procedimento penale nel quale la Pubblica Istruzione si è costituita parte civile, per chiedere il risarcimento dei danni patiti dal patrimonio artistico nazionale. Quando inizia l'azione, il processo, per qualche ragione giuridica, è stato appena rinviato (nel che i competenti vedono già un punto a favore degli imputati). Sui gradini del palazzo di Giustizia, tra le statue della Lex dello Ius, il parroco, l'avvocato difensore, l'avvocato dello Stato, l'ispettore della Soprintendenza e qualche altro dei presenti, decidono di andare a dare un'occhiata alla chiesa demolita: un sopraluogo accademico, amichevole, tanto per impiegare il tempo rimasto libero dopo il rinvio.

La scena è costituita dalle macerie della chiesa, della quale non restano che i muri perimetrali. Dal portale non si può entrare, perché

ostruito dai detriti della demolizione. I personaggi convenuti si portano in una corte adiacente (galline, pagliai, mucche, eccetera), e mediante una scala a pioli salgono sulla tettoia di una stalla, dalla quale si gode un ampio panorama giù nell'interno scoperciato della chiesa. La navata è ingombra di ogni sorta di materiali, mattoni delle volte, ciottoli dei muri, travi, pezzi di intonaco, e l'erba vi cresce rigogliosa. Non si può dire, almeno, che il cadavere non sia sotto gli occhi di tutti. E tutti si comportano con un certo imbarazzo, un po' finto (perché le parti per così dire avverse debbono pur salvare le apparenze), un po' vero (perché davanti a un cadavere, comunque lo si giudichi, non si riesce mai a essere del tutto disinvolti). Vengono affrontate questioni marginali, vagamente estetico-qualunquistiche, poiché "nel merito" si entrerà fra due mesi in pretura.

L'avvocato difensore (definito dalla vox populi una vecchia volpe) dall'alto della rustica tettoia comincia a divagare. Come opporsi all'Invidia del Tempo e alla Varietà della Fortuna? Tutto passa e tutto ha fine quaggiù, anche le vecchie chiese. L'ispettore della Soprintendenza gli fa presente che,

propriamente, qui il caso è diverso: quanto si vede è frutto di distruzione premeditata, eseguita in spregio alle intimazioni dell'autorità costituita. Replica dell'avvocato: « Qui non si vede niente di antico ». Ispettore (con gesto ampio al baratro sottostante): « Non si può vedere quello che è stato distrutto ». Avvocato: « Dov'è il Quattrocento, dov'è il Cinquecento? » [secoli che, in provincia, fanno ancora una certa impressione]. Ispettore: « Gli archi quattrocenteschi a sesto acuto e il portico cinquecentesco sono stati demoliti nel gennaio del '60, il campanile in aprile, gli affreschi un po' alla volta; gli altari barocchi... ». Avvocato (ironico): « Ah, barocchi? ». Ispettore: « Cerano anche elementi del Sette e dell'Ottocento ». Avvocato: « Dunque si poteva demolire ». Ispettore: « Anzi, al contrario, proprio per questo... ». Avvocato: « Come? ». Ispettore: « Tutte le chiese italiane sono state fatte e rifatte nei secoli ». Avvocato: « Questa era ridotta a magazzino ». Ispettore: « Anche il Colosseo non serve più per gli spettacoli gladiatori ». Avvocato: « Ma è bello ». Ispettore: « Non è questo il problema; la chiesa faceva parte dell'ambiente della piazza. L'ambien-

te... ». Avvocato: « E' lo Stato che dovrebbe... ». Ispettore: « Non doveva essere demolita... ». Avvocato: « Bene, adesso è demolita » (si capisce che egli riserva gli argomenti sottili per il processo).

Nel dialogo si inseriscono ogni tanto altre voci. Una è quella dell'avvocato dello Stato, che sta sulle sue (non si sa ancora se a Roma terranno duro col vincolo o, come capita sovente, finiranno con lo smentire l'opera della Soprintendenza). Pronuncia, con il suo erre romanesco e gorgogliante, indice di attitudini concilianti, due frasi soprattutto: « Se si dovesse conservare tutte le chiese che ci sono in Italia... », e, misteriosa, « Meglio una donna bella senza una gamba, che una brutta con tutte e due le gambe » (o viceversa). Viene sfiorato a più voci il problema se, per un vincolo basti la lettera della Soprintendenza o occorra notifica del Ministero. I pareri sono discordi, come sulla questione se si debba procedere in base alla legge del '39 o al Codice Penale. L'opinione più diffusa è che bisogna riformare la legge. Una voce chiede: « Come riformare la legge? », la risposta è: « Mah! ». Durante tutta la scena, il parroco (vecchio contadino segaligno) è stato zitto, e ha ascoltato compiacente, ogni tanto consultandosi coi giovanotti dell'impresa che gli ha dato una mano nella demolizione. Quando gli altri se ne vanno, rimane a contemplare la casa del sacrestano, del Settecento, e il bel pozzo neoclassico che sorgono accanto alla parrocchiale: da tempo ha deciso di abbattere l'una e l'altro.

ANTONIO CEDERNA